

ANNO 1975

APRILE-GIUGNO

N. 2

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA
via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 65.07.145 - c/c postale 2/8395

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la
carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.



EVANGELIZZARE IL MONDO CONTEMPORANEO

Il compito fondamentale della Chiesa e del cristiano è quello di far conoscere il messaggio del Vangelo. La missione dell'evangelizzazione, faceva rilevare il documento della CEI del febbraio 1974, significa annunciare il messaggio della salvezza all'uomo d'oggi non in una maniera qualsiasi, ma in modo che lo ascolti, lo comprenda e lo accolga.

Se questa è la condizione affinché l'annuncio riesca efficace, la proclamazione del messaggio deve essere capace di suscitare l'interesse dell'uomo.

Avvicinare il Vangelo alla nostra generazione, al mondo moderno, è forse impegno più difficile di quanto lo sia stato per gli apostoli del I secolo. Il Vangelo era "un corpo estraneo" per l'uomo di quel tempo; il suo contenuto era "scandaloso e follia" (1 Cor. 1, 23). Stabilire un confronto, tuttavia, non avrebbe significato se non tenendo fermo il presupposto che il Vangelo, come Cristo, "è lo stesso ieri e oggi e nei secoli a venire" (Ebr. 13,8). La "Parola che non passa" è stata pronunciata per l'uomo e porta ad ogni uomo, ogni volta, la "sua" buona novella.

Rimane vero però, ed il Vaticano II lo ha ribadito più volte, che la formulazione del messaggio deve trovare un linguaggio adeguato per l'incessante trasformazione che culture e progresso apportano nell'ambito delle conoscenze, delle attese, della mentalità, delle prospettive del tempo in cammino.

Ma qual'è la mentalità dell'uomo contemporaneo, quali i suoi problemi le sue esigenze?

L'uomo contemporaneo

« Ai nostri giorni, l'umanità scossa da ammirazione per le sue scoperte e la sua potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, ed ancora sul fine ultimo delle cose e degli uomini ». (Gaudium et Spes, 3 a).

Siamo a questo: la rapidità dei mutamenti che caratterizza il mondo odierno e di cui l'uomo rivendica in modo esclusivo il ruolo di protagonista, sconcerta l'uomo stesso che finisce per subirli, poiché pone alcuni interrogativi di fondo di ardua soluzione per il pensiero umano.

Quali sono i nodi di fronte ai quali l'uomo misura la sua angosciata impotenza?

1. Vita-morte: perché?

Primo fra tutti è la constatazione della contingenza, cioè la comprensione della mancanza di continuità tra passato e futuro che supera la frammentarietà che distrugge ogni struttura di razionalità e di finalità. Insomma, l'uomo è consapevole dell'incapacità del pensiero a trovare valori che superino l'usura del tempo e facciano sentire l'uomo legato alla vita dei suoi predecessori ed al

futuro di coloro che lo seguiranno. Questa chiusa temporalità comporta un'assenza di significato per l'azione presente dell'uomo. Se non v'è alcun fondamento duraturo dell'essere a cui la vita umana è destinata, l'uomo è coinvolto in un processo di morte senza scampo, mancando la dimensione che supera la breve parabola degli anni dell'esistenza terrena. Un atroce cerchio sigilla l'uomo nella sua effimera esperienza terrestre; nessuna sorgente di sicurezza lo solleva dal suo isolamento, prigioniero del suo limite, del suo confine senza orizzonte; prigioniero del suo stesso sforzo verso un progresso che è senza valore perché privo di continuità.

Proprio qui ha la sua motivazione più profonda l'angoscia dell'uomo contemporaneo (la chiamano anche insicurezza ontologica, ansietà metafisica). Le conquiste tecniche e scientifiche sono circoscritte nello stesso involucro in cui geme l'uomo crisalide. Di modo che, proprio la capacità che l'uomo oggi ha acquistato di imprimere rapide trasformazioni alla sua esistenza, si ritorce contro di lui, celandogli la sua origine e la sua meta: il suo vero destino di nascita-morte-risurrezione. Perde così il significato della vita. L'autonomia si tramuta nell'impotenza di dominare la stessa realtà terrestre, il suo mondo, il suo ordine, e vanifica perfino le sue aspirazioni di puro benessere materiale che scopre labili e illusorie.

2. *Corruzione del linguaggio.*

Si aggiunga che nella nostra epoca, gemella della torre di Babele, l'uomo esclude la presenza e l'intervento di Dio (l'ateismo è un tratto caratteristico del nostro tempo), e con ciò ha perso qualsiasi principio di orientamento e non riesce più a trovare parametri validi su cui fondare i propri giudizi ed è incline ad attribuire a concetti e a vocaboli ricorrenti nei rapporti col prossimo, a livello di comunità familiare, di nazione, di continenti, significati abnormi, utilitaristici, personali al punto che la confusione invade tutti gli spazi del linguaggio. Si assiste all'appropriazione indebita e a stravolgimenti di parole-base di uso comune, e di per sé chiarissime, come giustizia, pace, amore, libertà... che si distorcono, si violentano, si camuffano fino ad assumere significati contraddittori e bugiardi da bocca a bocca.

Il pane può corrispondere a scorpione (Mt. 7, 9); la giustizia può trovare accoglienza come violenza dall'altra parte della barricata; la libertà può realizzarsi come oppressione; la pace come guerra. Una clinica di parole "malate".

La contraffazione è in atto anche nell'ambito della coscienza ed allora il frutto intossicato e letale è la perversione. L'uomo del nostro secolo è diventato schiavo dei propri istinti, dell'egoismo, del piacere, della sensualità, della cupidigia, della truffa: e per soddisfarli ricorre a qualsiasi mezzo, a volte con la connivenza del potere, il quale rimane compromesso fino a legalizzare con ordinamenti inquinati e permissivi anche le manifestazioni più brutali ed esecrande. Perversione: sì, perché l'uomo se ne giustifica, si ritiene autorizzato, si sente rispettabile, se ne vanta come di una conquista del progresso.

3. *Il progresso umano non ha risposte.*

"Grande mistero è l'uomo", scriveva S. Agostino, profondo conoscitore dell'animo umano; e, in quanto mistero, partecipe della dimensione soprannaturale e sacrale, elusa la quale, l'uomo può soltanto esaltare dei simboli

di affermazione umana dissociati dalla sua vera essenza la cui circonferenza, per quanto dilatata, ha sempre il suo meridiano che attraversa al centro la zona misteriosa e sacra, appunto, di aspirazioni che travalicano ogni orizzonte terreno. Le inquietudini morali che rendono precario e ambiguo il senso della vita, i problemi davvero urgenti e vitali sono situati in quel centro. Questa realtà, altezzosamente ed affannosamente ripudiata dal vecchio scientismo positivistico e dal nuovo laicismo viscerale, non si cancella con la conquista della luna; una teoria dell'agire non può sostenersi senza indagare i propri fondamenti e senza chiarirsi quali siano i valori che la alimentano dal di dentro. Non giova invocare il processo di socializzazione che porta nel vicolo chiuso della perdita del senso della responsabilità individuale e quindi del peccato come fatto personale. Il lavoro della fantasia che rimpalla sempre "a monte" l'attribuzione della responsabilità alla ricerca di un alibi liberatorio non scagiona, né in tutto né in parte, la corruzione e i travimenti dell'individuo singolo.

Questo è dunque l'uomo socio-economico, culturale, mutevole ed antidogmatico, libero e socializzato, disorientato ed oppresso, secolarizzato e areligioso, intraprendente ed angosciato? Si direbbe che ha accolto l'invito di Nietzsche: « Rompete le tavole ». Ma la spaccatura che assicurava, quale immancabile ed irreversibile traguardo, l'eclisse del sacro, anzi la morte di Dio, ha messo a nudo, sotto le incrostazioni della superstizione e del magismo, la falda viva di una persistente religiosità sentita come inalienabile esigenza che proclama, e reclama, la necessità di un ricupero totale dei più autentici valori spirituali e religiosi.



Catechisti e insegnanti della Casa di Carità a Roma, ai piedi dell'Apostolo delle Genti.

Come evangelizzare?

Quest'uomo contemporaneo, che richiama, con facile rimando, l'immagine del viandante della parabola, « aggredito ed abbandonato coperto di ferite lungo la via, mezzo morto », (Lc. 10, 33) è il soggetto della Parola di Dio; a lui è portata la buona novella, è colui che Dio interpella e chiama alla salvezza. E c'è già stato Chi ha pagato il conto. « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito » (Gv. 3, 16).

« Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità » (1 Tim. 2, 4).

È sempre Dio che fa il primo passo e l'uomo che pone la sua fede, la sua speranza ed il suo amore nel Salvatore Gesù trova veramente il principio di continuità capace di dare un senso alla sua storia e alla sua vita. La fede viene dall'alto. « È davvero sorprendente, scrive P. Mazzolari, che mentre tutto si può dare perché tutto è stato messo nelle mani dell'uomo, nessuno può dare la fede, all'infuori di Dio, Posso renderle testimonianza, posso farla conoscere, ma non la posso dare ».

1. La preghiera.

Posti questi principi di fondo, si chiarisce la necessità della domanda, della preghiera. La preghiera germoglia sulla fede. Il Vangelo ce ne offre parole e sentimenti.

« Signore, credo, ma aiuta la mia incredulità » (Mc. 9, 28).

« Signore, aumenta la mia fede » (Lc. 17, 15).

Possiamo affermare che la fede è un atto della volontà dell'uomo che desidera ristabilire l'armonia tra il piano dei valori terreni e quello dei valori spirituali. Il momento della fede non è sempre preciso, chiaro, completo. Ma sappiamo che è la fede che salva, quella fede che non può essere evidenza, ma adesione al mistero (1 Cor. 13, 12). « La tua fede ti salva » (Lc. 7, 50).

Si direbbe che Gesù stesso ha misurato, in un certo senso, le difficoltà dell'atto di fede da parte dell'uomo. « Ho pregato per te perché la tua fede non venga meno » (Lc. 22,32). Solo Dio può giungere nei vuoti della ragione dell'uomo, purché l'uomo si renda disponibile.

Oggi assistiamo alla radicalizzazione, anche nella volontà della proclamazione del Vangelo, dell'eresia dell'azione. Pullulano le scuole e le correnti teologiche che interpretano la Parola con soluzioni assolutamente inadeguate, perché limitate allo sforzo di mettere in sintonia il messaggio della salvezza con le filosofie, le ideologie e persino con le politiche della sfera terrestre.

Sembra che vi sia insistente preoccupazione di « allungare frettolosamente il passo di Dio » e di mettere in sottordine il concetto stesso contenuto etimologicamente nel termine "religione", che significa appunto "legame con" il Dio della Rivelazione, dell'Incarnazione.

Il problema è uno di quelli, insomma, che si risolvono più con i ginocchi che con il cervello. L'atteggiamento più logico e più produttore del cristiano è quello del pubblicano: verifica spassionata della propria condotta nella certezza che nessuno merita più considerazione da parte di Dio di colui che riconosce il

proprio errore; sentire con sincerità la propria incapacità di raggiungere la giustificazione (stare in fondo); la fiducia di incontrare la sorgente della luce e della pace interiore che placa le inquietudini della mente e del cuore (Lc. 18, 9-14).

2. Testimonianza.

Oggi si contesta con violenza una religione che finisce per significare osservanza di alcune norme, soddisfazione esteriore di alcuni riti che si esaurisce in un rapporto formale, in un "dovere" compiuto, ma che non coinvolge alla radice la "persona", non la mette in crisi, non la compromette fino al rischio. Nessuna contestazione è più salutare e più necessaria. Infatti la troviamo in atto in ogni pagina del Vangelo.

Gesù fu il primo contestatore di una religione di parata, addobbata di atti rituali e legali compiuti con "durezza di cuore". Una contestazione sconvolgente della religione dell'« esterno del bicchiere pulito con l'interno pieno di rapina e di intemperanza » (Mt. 23, 25).

È evidente che la condanna investe non già l'elemento dell'atto esteriore in se stesso, o nella condotta, anzi. « Vedano gli uomini le vostre opere buone e glorifichino il Padre che è nei cieli » (Mt. 6; 16). La condanna è per l'assenza dell'apporto interiore, per la dissociazione tra corpo e spirito, per la mutilazione della persona, per l'ipocrisia dell'olocausto.

Nel mazzo delle parole malate c'è anche quella della religione, dunque. Notare bene che qui si dice religione e non Chiesa, ché, allora, l'idolo polemico sarebbe ben più esposto alla fronda a perdifiato di moda da parte di profeti senza profezia, di maestri senza dottrina, di fratelli senza affetti, di democratici senza tolleranza, di religiosi senza fede.

Il Vangelo è un libro che propone scelte come rischio non tanto della parola quanto della condotta, del costume. La testimonianza delle opere deve precedere le parole. Viene in mente il celebre "fioretto" in cui S. Francesco invita frate Leone ad accompagnarlo a "far predica". Escono per le vie della città, non aprono bocca, rientrano in convento. Frate Leone domanda: « Ma non dovevamo predicare? » E Francesco: « L'abbiam fatto ». Gli esempi gridano.

San Giovanni il Battista predicò l'imminente venuta del regno e la necessità del radicale cambiamento (conversione) dell'uomo nella prospettiva di questa venuta; ma le sue parole erano servite da una condotta integerrima e la sua testimonianza giunse fino alla morte. E Gesù stesso, il modello assoluto, iniziò col fare prima di insegnare.

Ogni creatura passa nella vita con una porzione di luce. L'esempio è la parola gridata sui tetti, efficace, convincente; ed è anche l'unica espressione che non corre il pericolo di soggiacere alle interpretazioni delle fazioni intellettualistiche e "progressiste".

3. Scelta nella fedeltà.

Oggi l'uomo è assediato da un arcobaleno di ideologie senza margini. Non è lasciato solo una sola ora nella giornata. I mezzi di comunicazione lo stringono in una morsa incessante, e moltiplicano le ragioni della sua insicurezza, sconcertano i suoi giudizi. Sembra giunta l'epoca, predetta da Gesù, dell'invasione dei falsi profeti sulla terra (Mt. 7, 15). « Insegnamo la storia

— diceva B. Shaw — servendoci della vita dei farabutti ». Fanno notizia, quelli. Nasce una mitologia nuova, un pantheon di idoli falsi e bugiardi proposti alla invidia e al desiderio quali modelli « moderni, affascinanti, liberi, pionieri del progresso ».

Eppure questo mondo, « che offre i frutti più belli, più perfezionati, più godibili della civiltà contemporanea, non soddisfa, perché su di esso pende come una spada di Damocle la domanda terribile: — Che giova mai all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde l'anima sua? — » (Paolo VI).

Gesù è l'origine della nostra salvezza per la sua morte e resurrezione ed è perciò la nostra vita vera. Egli è il "Dio-con-noi", la cui presenza nel nostro essere è luce per le nostre scelte, è forza per il nostro agire. L'uomo, credendo in lui che lo ama, amando lui con il quale vive, sperando in lui che lo attende, riesce a dare un significato alla propria esistenza.

Il cristiano deve scegliere tra le spinte della società opulenta, le dottrine che tutto promettono sotto il vessillo della ricchezza, della potenza, del successo, e la promessa del regno che è vicino. Deve mettersi all'ascolto, nel frastuono, del "ma io vi dico" che lo determina in una adesione a Cristo, e a Cristo Crocifisso, accettando di diventare segno di contraddizione nel mondo. Testimoniare infatti che solo Cristo è la nostra salvezza significa contestare le scale di valori puramente umani come vuole il mondo odierno. Di qui il contrasto, la lotta, la persecuzione riservata a coloro che non si adeguano al dettato del mondo, ma aspirano all'attuazione delle beatitudini del discorso della Montagna.

Il conflitto è in atto. Si veda, per esempio, come viene presentato, e liquidato, il significato genuino dell'Anno Santo. Il Papa ha voluto servirsi di questo evento penitenziale ed eminentemente spirituale, per dare vita, nel rinnovamento dei costumi e nella riconciliazione dell'uomo con Dio e dell'uomo con l'uomo, ad un più vero slancio del sentimento religioso, creando occasioni di meditazione, di ricerca, di approfondimento al vivere più pienamente la dimensione comunitaria e sociale del messaggio evangelico. Ed ecco l'ottusa manomissione operata da molte "teste d'uovo" del nostro giornalismo. « Celebrazione che, in clima di "battage" propagandistico, chiama a raccolta grandi masse di fedeli, organizzando colossali spettacoli religiosi, distribuisce indulgenze... Manifestazione superflua paragonabile ai pellegrinaggi musulmani alla Mecca.. Un ritorno al trionfalismo preconciare e non più in sintonia con i tempi... ».

Chi ha il coraggio di "battere una strada differente" viene sempre messo in questione. È difficile sottrarsi alle mode del pensiero, delle ideologie in una società che si regge sul gioco dell'egoismo e del compromesso e nella quale non potrà mai trovare il suo posto il "povero di Jahvè" perché sarà sempre di imbarazzo ai « ragionamenti errati degli empi » (Sap. 2, 1).

Così che nella vita della chiesa continua, sempre attuale e sempre senza altra via di soluzione che non sia quella della croce, il drammatico conflitto tra colui che sceglie il "mandato dal Padre" per rivelare la verità dell'amore e coloro che, fatti complici della menzogna, vanno seminando l'odio e la confusione.

Scegliere bisogna, nella fedeltà, il Cristo, accogliendolo quotidianamente nella propria esistenza, nella certezza che la suprema realizzazione dell'uomo coincide con la scelta e la ricerca pura e amorosa della gloria di Dio, e troverà la sua pienezza oltre la morte, giacché « la gloria di Dio è l'uomo vivente ».

Fr. O. Girino

LO SPIRITO DI ZELO NELL'UNIONE CATECHISTI

Lo spirito di zelo è posto dal Servo di Dio Fr. Teodoreto quale condizione indispensabile per la natura e la figura del Catechista.

Dice infatti nelle Regole:

« I Catechisti per corrispondere pienamente alla loro vocazione devono. 1°) ... 2°) ... 3°) dedicarsi con santo zelo alla salvezza del prossimo ». (R. e C. II-1, 9).

« I Catechisti animeranno tutta la loro condotta con lo spirito di fede, lo spirito di umiltà, lo spirito di santo zelo... (id. II-1, 10).

E ancora nel capitolo X delle stesse Regole, intitolato « Opere di zelo », specifica:

« Lo zelo dei Catechisti ha per oggetto:

— la gloria di Dio

— il bene e la salvezza del prossimo

e più specialmente quelle opere che maggiormente consentono la ordinata diffusione e difesa della verità e la cristiana educazione della gioventù ».

All'art. 83 dello stesso capitolo c'è una affermazione che ci fa comprendere quanto il Servo di Dio sapesse prevedere i tempi e dare indicazioni che, nel tempo in cui scriveva, ci paiono veramente di rilievo:

« I Catechisti possono partecipare a tutte le organizzazioni e movimenti sociali, che non impediscano l'osservanza delle presenti Regole e Costituzioni ».

Ci pare opportuno esaminare alcuni aspetti dello spirito di zelo proprio alla luce di quanto riportato.

Spirito di zelo e carità.

Una prima osservazione si impone: quando si dice "spirito di zelo" si intende definire non una serie di atti di apostolato, né una attività di evangelizzazione o di promozione umana ma una attitudine dell'anima che ricerca la gloria di Dio e, per realizzarla, compie tali atti e si dedica a tali attività. Lo spirito di zelo è quindi carità che si effonde e si manifesta in vitalità, in forza e si definisce non tanto nell'oggetto a cui si rivolge, quanto nella disposizione del soggetto.

Rientra nel piano divino che l'uomo raggiunga la salvezza, per grazia di Dio, attraverso l'azione dell'uomo. Dio è la causa efficiente di ogni bene: l'uomo deve diventare per i suoi fratelli la causa strumentale della salvezza. "Ambasciatore, messaggero, ministro" di Gesù Salvatore, colui che ha lo spirito di zelo deve, come Gesù, far gli altri partecipi del DONO che egli stesso ha ricevuto per

mezzo di altri uomini: questa è la legge misteriosa e sublime di ogni trasmissione di vita, valida per le anime come per i corpi.

L'azione intima e salvifica dello Spirito si sottomette, in qualche modo, all'azione esterna, ma necessaria, di colui che Dio ha chiamato per essere mediatore di grazia e portatore di luce per i suoi fratelli. Dalla fedeltà o dalla negligenza nel trasmettere il divino Messaggio possono dipendere la salvezza o la perdizione di molti uomini.

« Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato, dice S. Paolo. Ora come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno averne sentito parlare senza che uno lo annunzi? E come lo annunzieranno senza essere prima inviati?... La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo » (Rom. 10-13, 15).

La serie di interrogativi che Paolo pone ai Romani ripercorre il cammino di ogni opera di apostolato che deve essere informata dallo spirito di zelo: essa parte dalla fede, dalla chiamata di Dio e dall'invio da parte sua e giunge alla salvezza. Mirabili disposizioni della Sapienza eterna e grandi responsabilità del cristiano!

Zelo ardente.

Anche allo zelo vengono applicati gli stessi attributi che si aggiungono al termine "amore": esso infatti è definito "ardente, bruciante, divorante". Ha per simbolo il fuoco che simboleggia anche l'amore ardente, la carità. Come la carità si volge a Dio e agli uomini: il cristiano che vive di spirito di zelo svolge una attività soprannaturale per procurare la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Se le due cose sono disgiunte non si può più parlare di spirito di zelo ma di attività soltanto o di "attivismo" che sovente ha ben poco di soprannaturale e si trasforma in alibi per addormentare la propria coscienza che richiama a cose ben superiori. Da ciò si comprende come lo spirito di zelo non consista tanto nel "fare" quanto nell'"essere". E il "fare" talvolta si propone come un'alternativa all'"essere", per eludere l'esigenza di un autentico impegno.

Lo zelo in S. Giovanni Battista De La Salle.

S. Giovanni Battista de La Salle, a cui Fr. Teodoro attinse per le Regole dei Catechisti, pone sempre in correlazione intima, amore e zelo:

« Dovete adempiere il vostro lavoro con una carità e uno zelo sinceri e veraci, sopportando con molta pazienza le pene che voi dovrete soffrire: contenti di essere disprezzati dagli uomini e di essere perseguitati fino a dare la vostra vita per Gesù nell'esercizio del vostro ministero ». (Med. 201).

È notevole la visuale sotto cui è visto il lavoro di colui che si dedica all'apostolato: non vi si fa cenno né ad efficacia, né a risultati, né a considerazioni umane ed esterne.

Tutto è interiorizzato: carità e zelo devono essere sinceri e veraci: ecco una disposizione di animo che suppone una convinzione interna. Non c'è né ricerca di risultato, né calcolo umano, né valutazioni di strutture portanti, ma solo sincerità e lealtà di spirito, veracità e giusto giudizio.

La carità è ingegnosa: lo zelo pure. Tutti i mezzi sono utili all'apostolo ma non condizionanti. Se lo zelo è veramente carità diventa industrioso e ricerca quei mezzi che più sono idonei, nel piano di Dio: preghiera, istruzioni, vigilanza, buona condotta, testimonianza, azione, parola.

Lo zelo è attivo, vivo animato: non vi sono limiti ai mezzi che si possono utilizzare per portare le anime alla salvezza.

Lo zelo è perseverante: di una perseveranza che andrà fino all'eroismo nel sacrificio. Per questo il Santo aggiunge la considerazione, di carattere interiore anch'essa, che parla di sofferenza, di sopportazione, di gioia nel disprezzo, di spirito di martirio. Anzi per chi vive di zelo « le sofferenze, le persecuzioni invece di demolire il coraggio, devono servire per aumentare lo zelo e animare ancora più per far conoscere e amare Gesù Cristo ». (Med. 78). L'efficientismo è ben lontano!

Annunciare Cristo e Cristo crocifisso.

Per tutti i grandi apostoli, il primo ed unico oggetto della evangelizzazione mossa da autentico zelo, è Gesù Cristo e Gesù Crocifisso: così si esprime S. Paolo, che non voleva « sapere e annunciare altro che Gesù e Gesù Crocifisso » (1 Cor. 2-2). S. Paolo chiarisce ancora meglio il suo pensiero sulla evangelizzazione. Egli insiste nel dichiarare che l'efficacia dell'azione evangelizzatrice non dipende né dai suoi mezzi, né dalle sue opere in quanto tali, né dalla ricerca di quelle capacità che umanamente vengono ritenute valide e sovente indispensabili per la riuscita dell'azione apostolica. Tale idea è oggi molto diffusa e ha varie manifestazioni: si pensi alle dotte conferenze, agli elevati ragionamenti, alle distorsioni e ai mascheramenti della verità per un falso accostamento alla mentalità dell'uomo moderno, quasi in una "captatio benevolentiae" per propinare idee e direttive volte più all'intelligenza che al cuore. Eppure il Vangelo è così semplice nella sua sublimità e così lineare nelle sue affermazioni. Veramente la parola di Dio è come spada che nettamente distingue il "SI, sì" e il "NO, no". Gli accomodamenti non paiono rientrare nella "politica" evangelica.

« Anch'io, o fratelli, quando venni tra voi non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parole o di sapienza. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio ». (1 Cor. 2-1, 5).

Sapienza umana — potenza di Dio: ecco il dilemma che si pone a chi Dio chiama all'evangelizzazione ed ecco la scelta del vero spirito di zelo: se lo fondiamo sulla sapienza umana facciamo opera umana: le anime non si conquistano con questo mezzo. Se, convinti di essere solo strumenti, lo fondiamo sulla potenza di Dio, lasciamo a Lui, che muove i cuori e le menti, l'azione sulle anime, lo Spirito agisce ed è Lui che conquista.

Gloria di Dio e salvezza delle anime.

È l'amore che alimenta lo zelo, lo valorizza, lo rinnova. Lo zelo non ha il suo principio nell'azione: non ne è né il fondamento né la conseguenza. Al contrario è lo zelo che muove ad agire ed è frutto dell'amore di Dio.

Colui che è posseduto dall'amore divino e dallo zelo per la gloria di Dio non può separare nel suo cuore l'amore e lo zelo, né scindere la gloria di Dio dalla salvezza delle anime. Non vi sono due cose da fare: procurare la gloria di Dio e salvare le anime. Una sola è da compiersi: procurare la gloria di Dio per mezzo della salvezza delle anime. L'amore di Dio e l'amore dei fratelli sono un comandamento solo.

Promozione umana.

L'amore dei fratelli muove alla salvezza di tutto l'uomo. Fr. Teodoro ben comprende ciò, considerando che l'azione dei Catechisti si realizza nel mondo e per mezzo delle cose del mondo. A tal fine afferma: « I Catechisti possono partecipare a tutte le organizzazioni e movimenti sociali ». L'apertura al mondo tuttavia, in una visione del giusto "spirito di zelo" non deve indurre nel pericolo che anche la promozione umana diventi solo una azione di carattere puramente umana o sociale: per questo richiama allo spirito delle Regole e Costituzioni, che confermano che la vita del Catechista deve essere « animata dallo spirito di fede e di umiltà e indirizzata, con l'aiuto della grazia di Dio, alla propria santificazione » (R. e C. II - 1-9, 10).

Questa visuale del Servo di Dio è tanto più di attualità in questo tempo in cui la Chiesa si vede maggiormente impegnata nella evangelizzazione e nella promozione umana.

«Sarebbe grave errore pensare che tra "salvezza cristiana" e "liberazione umana" cioè tra salvezza dal peccato e liberazione degli uomini dai mali che li opprimono come la fame, il sottosviluppo, l'oppressione politica e lo sfruttamento economico, non ci sia nessun rapporto, e che perciò la Chiesa, che ha per missione l'annuncio e l'attuazione della "salvezza cristiana" si debba disinteressare della "liberazione umana" come d'un problema che non fa parte della sua missione » (G. S. 42).

Gesù Cristo ci appare nei Vangeli come colui che vive in continua tensione verso il Padre che lo ha mandato, nella preghiera con cui si rivolge a lui e nell'adempimento della sua volontà, e nello stesso tempo si dona senza risparmio agli uomini comunicando loro ciò che egli ha avuto dal Padre e aprendosi con

inesauribile bontà a tutte le loro miserie e sofferenze per confortarli e liberarli ».
(Card. Michele Pellegrino, "Uomo o cristiano?", pag. 6 e 9).

In queste parole del Card. Pellegrino possiamo riassumere quanto siamo venuti dicendo sullo "spirito di zelo", partendo dalle considerazioni e dagli orientamenti di Fr. Teodoro.

Possiamo schematizzare i punti fondamentali su questo tema così:

SPIRITO DI ZELO = *continua tensione verso il Padre che manda
preghiera rivolta a Dio
adempimento della sua volontà*

Questa è l'anima dello spirito di zelo.

Esso trova la sua applicazione nel

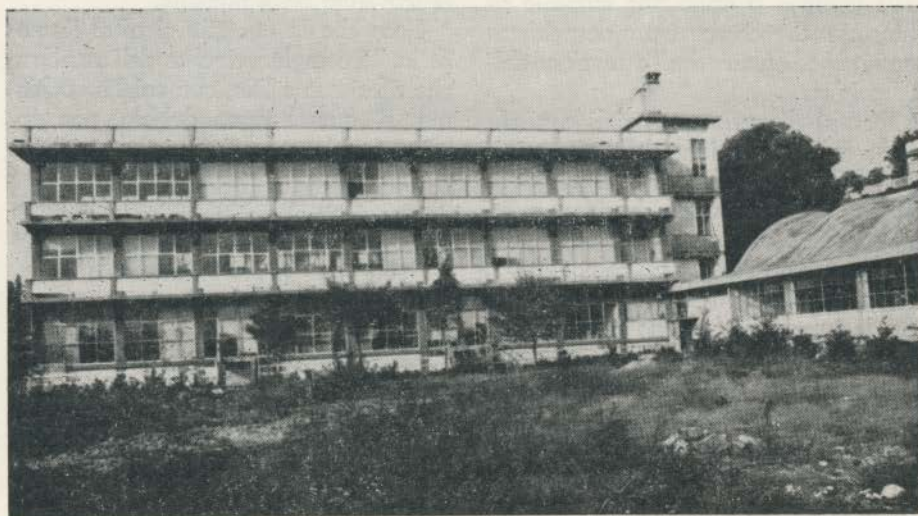
*donarsi senza risparmio agli uomini
comunicare ciò che il Padre vuole comunicare
aprirsi con bontà inesauribile a tutte le loro miserie e sofferenze
confortarli e liberarli.*

I due aspetti sono inscindibili: l'uno presuppone l'altro; il primo è condizione indispensabile per il secondo; il secondo è conseguenza naturale del primo.

In questa visione trovano la loro ragione di essere tutte le attività del Catechista, che vanno dall'impegno nell'azione di evangelizzazione e di catechesi, all'impegno nell'azione sociale a favore dei fratelli più bisognosi sia nel mondo politico come nel mondo del lavoro, della scuola, dell'assistenza, dell'aiuto e anche del contributo economico che non solo e non sempre deve essere di carattere finanziario ma soprattutto di disponibilità di se stessi, delle proprie attitudini, del proprio tempo.

Per questo i due aspetti formano una unica forza che definiamo: "spirito di zelo" o "carità-amore".

Fr. Gustavo Luigi Furfaro f.s.c.



Casa di Carità A. & M. Centro Pinin Farina, Grugliasco

LA FAMIGLIA COME AMBITO DI EVANGELIZZAZIONE

RELAZIONE DEL DR. VITO MOCCIA AL CORSO SPOSI

Premessa

Un discorso sull'evangelizzazione operata nella famiglia comporta essenzialmente l'individuazione di quei contenuti tipici di evangelizzazione che la famiglia, in quanto primaria società umana, non ché comunità di specifica rilevanza soprannaturale, poiché scaturita dal sacramento del matrimonio, è in grado di offrire.

E' evidente che oltre ai rilevanti aspetti di annuncio evangelico e di catechesi peculiari della famiglia, questa può accogliere, anzi deve accogliere nel suo ambito ogni altro elemento, dalle ragioni fondamentali della fede recepite dai fanciulli nella famiglia con lo stesso alimento materno, per così dire, a più impegnative forme di testimonianza cristiana, se i componenti la famiglia vivono intensamente il Vangelo.

Però ciò che qui preme, è individuare l'annuncio di quelle verità cristiane che nella famiglia trovano una mirabile significazione, e che pertanto dovrebbero porsi immediatamente all'attenzione della famiglia.

Trattasi di verità essenziali e vivificanti; dalla rivelazione della vita trinitaria di Dio e dell'amore di Gesù per la Chiesa, all'illuminazione del senso e del valore dell'umanità, segnatamente del carattere comunitario dell'uomo.

Tale illuminazione e rivelazione è portata dalla famiglia con una caratteristica ed impostazione del tutto peculiari ed essenziali.

Ma la famiglia non esaurisce qui il suo apporto specifico per l'evangelizzazione. Vi è una peculiarità familiare anche in ordine al metodo di evangelizzazione, in altri termini in ordine alla catechesi. Ed

anche su questi punti occorre soffermarsi, con riguardo all'esplicazione nella famiglia dell'« ufficio profetico » dei fedeli, nonché alle modalità educative e catechistiche dei genitori e degli stessi membri della famiglia tra di loro.

1) CONTENUTI DI EVANGELIZZAZIONE FAMILIARE

Famiglia rivelatrice della vita trinitaria di Dio

Paternità

Gesù ci ha rivelato che Iddio è Padre, papà. I pensatori ci hanno parlato di Motore immobile, ordinatore, causa prima, o anche Essere perfettissimo, sommo bene, ineffabile.

Però la ricchezza e la pienezza di Padre è incommensurabile.

Il concetto di paternità, la concreta attuazione, la figura del padre, del papà la troviamo nella famiglia.

Ecco che la famiglia ci offre il modello, l'immagine vivente dell'attributo che riferiamo a Dio, con cui l'invochiamo. E' questa senza dubbio, non appena sappiamo scorgere, un'autentica evangelizzazione che la famiglia in sé offre ai suoi membri. Non solo ai bambini, che nel padre possono farsi una idea abbastanza specifica di Dio.

Filiazione

Nella famiglia troviamo il figlio. E' lo specchio del padre e della madre. E' altresì l'attuazione vivente del loro amore. In Dio vi è una relazione di filiazione, tra il Padre e il Verbo, o Figlio appunto. Ecco che la famiglia ci aiuta a comprendere questo mistero. Una rela-

zione così misteriosa per quanto sublime, della generazione, e tra il Padre e il Verbo, trova una intuitiva intelligenza, ancorché imperfetta, nel riferimento alla filiazione umana, che abbiamo appunto nella famiglia. E che il Verbo sia il Figlio del Padre è facilmente compreso.

Sussistenza nell'amore

Il riferimento allo Spirito Santo, che è l'Amore vivente del Padre e del Figlio trova altresì nella famiglia una possibilità di esemplificazione.

Chiaro che un rigoroso parallelismo non è semplice. Però i riferimenti sono molteplici.

La famiglia è a immagine della SS. Trinità, ed è questa la concreta e perenne evangelizzazione che la famiglia offre a chi in essa vive.

La famiglia rivelatrice dell'amore di Gesù per la Chiesa

In quanto la famiglia è la risultante del matrimonio, che è segno e partecipazione dell'amore di Gesù per la Chiesa, così nella vita familiare possiamo trovare spunti permanenti di evangelizzazione dell'amore salvifico di Gesù per ognuno di noi.

E' questo un tema noto e ripetutamente trattato. Dall'amore di due sposi si può trarre appunto ispirazione per comprendere l'amore di Gesù per ognuno di noi, per cui si è sacrificato.

Dall'amore di papà e mamma i figli dovrebbero trarre il riferimento all'amore di Gesù. E così pure gli sposi tra di loro. Ricordiamo alcune applicazioni, tra le molte che potrebbero addursi. E prendiamo quella che sembrerebbe a prima vista la meno idonea, l'intimità degli sposi:

— quanto alla promessa di amore tra gli sposi, alcuni maestri di spirito (Innocenzo III) hanno fatto il rap-

porto con l'amore di Dio per l'uomo, che però è solvibile, per l'infedeltà dell'uomo;

- viceversa l'unione coniugale è stata raffrontata nientemeno che con la unione del Verbo alla nostra natura umana, che è indissolubile;
- uno scrittore per rilevare la profondità dell'unione di Gesù con il fedele nella comunione eucaristica, si riferisce all'unione coniugale, per sottolineare come l'Eucarestia sia più intensa.

« E come l'amore ha più gradi, ma il massimo è quello per il quale gli amanti s'uniscono sostanzialmente in quel modo più stretto che la natura loro concede, e gioiscono l'uno dell'altro, quasi con un unico e indivisibile sentimento; così è manifesto che la massima unione che si possa concepire secondo la natura umana e la condizione della vita presente è l'unione del fedele con Cristo mediante l'Eucarestia, che è unione sostanziale e reale, fino ad avere in parte uno stesso termine della vita ».

La famiglia rivelatrice del senso e del valore dell'umanità

Abbiamo esaminato aspetti teologici. Ma l'evangelizzazione riguarda la vita, il comportamento pratico, la morale.

La morale è evangelica se la motivazione del comportamento è l'amore di Dio. Ora la famiglia è rivelatrice della natura profonda dell'uomo. L'uomo scaturisce da un atto di amore umano, poiché tale è la generazione, e da un atto di amore divino, poiché tale è la creazione dell'anima. Tutto ciò ci viene attestato dalla famiglia quanto alla generazione umana.

La famiglia è la perseveranza di amore di cui il figlio è testimone vivente. Da ciò scaturisce che nella famiglia l'uomo ha la sua dimensione e la sua

prima esperienza di socialità, cioè di vita comunitaria e di rapporti con altri uomini. E' nella famiglia che si apprende il concetto di "prossimo". Nella famiglia si attua la "comunicazione" tra gli uomini, superando la solitudine e l'egoismo.

« La famiglia è il luogo della comunicazione perché è il luogo dell'amore, come valore eminente che risponde alle essenziali aspirazioni dell'uomo, nei rapporti tra coniugi e tra genitori e figli. Ciò che riempie la solitudine è l'amore. Oggi se non c'è amore, la stabilità difficilmente trova altri rapporti ».

« Nato dall'amore creatore e paterno di Dio, il matrimonio trova nell'amore umano corrispondente al valore e al disegno di Dio, la legge fondamentale del suo valore morale ». (*Paolo VI*).

2) MODALITA' DI EVANGELIZZAZIONE FAMILIARE

Nella premessa abbiamo evidenziato come la famiglia offra un suo apporto insostituibile anche sul piano del metodo di evangelizzazione e di catechesi. Esaminiamo brevemente questi aspetti.

Ufficio profetico: annuncio della parola di Dio. Esplicazione nella famiglia

Gesù è il profeta che ci parla a nome del Padre e continua questo ufficio attraverso la gerarchia. Ma l'annuncio della parola di Dio avviene anche per mezzo dei laici, in quanto i laici sono anch'essi i testimoni di Gesù.

E' specialmente nella vita matrimoniale e familiare che il laico esercita il suo ufficio profetico, cioè esplica la sua opera di evangelizzazione.

La vita coniugale, la vita di famiglia, ispirata e vissuta cristianamente, è come un annunciare la parola di Dio, in primo luogo in seno alla famiglia stessa,

testimoniando che Dio è l'autore del matrimonio, che Dio è l'autore della famiglia e che questa vita si può e si deve vivere secondo la legge di Dio, nell'amore di Dio.

« Nello stato matrimoniale e familiare si ha l'esercizio e un'eccellente scuola di apostolato dei laici, dove la religione cristiana permea tutto il tenore di vita e ogni giorno più lo trasforma.

Là i coniugi hanno la propria vocazione, per essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo.

La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata.

Così con il suo servizio e con la sua testimonianza accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità ».

La famiglia deve quindi splendere della luce del Vangelo.

Catechesi familiare

Tema ricco e suggestivo, segnatamente in questo ambiente, che è Unione Catechisti. Luogo nel quale dobbiamo portare la nostra inventiva e la nostra genialità.

Catechesi è l'esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il battesimo e a ratificare gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di unità. Essa intende portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare.

L'evangelizzazione di cui noi parliamo è quindi generalmente una catechesi, cioè un'istruzione con la parola e con l'esempio per la crescita cristiana. Abbiamo indicato alcuni temi religiosi e morali che scaturiscono direttamente dalla vita familiare. Dalla perseveranza

za nel vivere intensamente tali elementi della vita familiare vi è la possibilità di una catechesi perenne, i cui frutti dovrebbero maturarsi nei membri della famiglia.

Occorre però anche una catechesi di espresso annuncio e di sistematica istruzione degli elementi della fede.

In casa si imparano le prime e fondamentali orazioni, la necessità della preghiera in comune, a « vigilare perché i componenti la famiglia compiano le pratiche del buon cristiano, procurando che in famiglia non manchi la preghiera in comune, e possibilmente la recita della Divozione a Gesù Crocifisso ».

Se non si è mai fatta si può cominciare o gradualmente, o come fatto di conversione.

Vi è poi tutta una catechesi nell'insegnamento della verità e nella preparazione pre-sacramentale, con tendenze a dare carattere sistematico o sostitutivo della catechesi parrocchiale.

Certo che quella familiare non deve mancare, se vogliamo sussidiaria quanto alla sistematicità, ma più profonda in ordine agli interventi.

Vi è poi la catechesi tra i coniugi: l'istruzione religiosa deve continuare tutta la vita.

« I catechisti professano con la parola e con l'esempio la dottrina del catechismo cattolico mostrandola viva, operante, adeguata ad ogni stato, condizione o ambiente sociale » e ciò particolarmente in famiglia.

I genitori, primi educatori

« I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori dei figli. Questa funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in

seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale.

La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto hanno bisogno tutte le società. Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita dalla grazia e dalla missione del matrimonio sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo. Lì anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nel consorzio civile e nel popolo di Dio...

Azione educativa

« La prima forma d'educazione familiare è quella che i coniugi esercitano tra loro. Gli sposi trovano nel loro amore lo stimolo per un aiuto reciproco a migliorare e a perfezionare se stessi, non in un livellamento delle personalità, ma nella maggiore espansione di esse. Il vicendevole aiuto alla propria perfezione, costituisce il migliore fondamento dell'azione educativa dei genitori verso i figli ».

La reciproca testimonianza di vita morale e religiosa che gli sposi si rendono fra loro costituisce un'atmosfera familiare di serenità e di pace familiare, particolarmente idonea a favorire la crescita spirituale dei figli.

Non si sottolinea abbastanza « l'importanza della educazione indiretta, ossia del clima familiare fatto di spirito religioso, di serenità, di semplicità, di sincero affetto, aperto ai valori e agli interessi che oggi sono diffusi nella società civile e nella Chiesa. Si favorirà così l'esercizio, progressivo e serio, di una coraggiosa testimonianza cristiana ».

IL NUOVO RITO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI E LA CURA PASTORALE DEI MALATI

Con la quaresima di quest'Anno Santo è andato in vigore il nuovo rito dell'Unione degli Infermi. Ciò è per noi tutti occasione di studio e di approfondimento circa questo Sacramento sia sul piano dottrinale sia su quello pastorale catechistico.

« Il problema del dolore e della malattia è sempre stato uno dei più angosciosi per la coscienza umana. Anche i cristiani ne conoscono la portata e ne avvertono la complessità ma, illuminati e sorretti dalla fede, hanno modo di penetrare più a fondo il mistero del dolore e sopportarlo con più virile forza. Sanno infatti dalle parole di Cristo quale sia il significato e quale il valore della sofferenza per la salvezza propria e del mondo ». Così inizia il documento della Congregazione del Culto Divino, approvato dal Papa Paolo VI.

« Rientra nel piano stesso di Dio e della sua provvidenza che l'uomo lotti con tutte le sue forze contro la malattia in tutte le sue forme e s'industri in ogni modo per conservarsi in salute: la salute, infatti, questo grande bene, consente a chi lo possiede di svolgere il suo compito nella società e nella Chiesa. Ma si deve anche essere pronti a completare nella nostra carne quello che manca ancora ai patimenti di Cristo per la salvezza del mondo, nell'attesa che tutta la creazione, finalmente liberata, partecipi alla gloria dei figli di Dio. Non solo, ma i malati hanno nella Chiesa una missione particolare da compiere ed una testimonianza da offrire: quella di rammentare a chi è in salute che ci sono beni essenziali e duraturi da tener presenti, e che solo il mistero della morte e risurrezione di Cristo può redimere e salvare questa nostra vita mortale.

Sono molti i passi dei Vangeli da cui traspare la premura di Cristo Signore per i malati: egli li cura nel corpo e nello spirito, e raccomanda ai suoi fedeli di fare altrettanto. Ma il segno principale di questa premura è il Sacramento dell'Unzione: istituito da Cristo e fatto conoscere nell'epistola di S. Giacomo, questo Sacramento è stato poi sempre celebrato dalla Chiesa per i suoi membri malati; in esso, per mezzo di una unzione, accompagnata dalla preghiera dei sacerdoti, la Chiesa raccomanda i malati al Signore sofferente e glorificato, perché dia loro sollievo e salvezza ed esorta i malati stessi ad associarsi spontaneamente alla Passione e morte di Cristo per contribuire al bene del popolo di Dio.

L'uomo gravemente infermo ha infatti bisogno, nello stato di ansia

e di pena in cui si trova, di una grazia speciale di Dio per non lasciarsi abbattere, col pericolo che la tentazione faccia vacillare la sua fede. Proprio per questo Cristo ha voluto dare ai suoi fedeli malati la forza e il sostegno validissimo del Sacramento dell'Unzione, che conferisce al malato la grazia dello Spirito Santo; inoltre il malato può conseguire anche la salute, qualora ne derivasse un vantaggio per la sua salvezza spirituale, ed anche, se necessario, il perdono dei peccati.

Nel Sacramento dell'Unzione, esplicitamente legato alla preghiera della fede, la fede stessa si esprime e si manifesta; devono prima d'ogni altro rivivarla e manifestarla sia il ministro che conferisce il Sacramento, sia soprattutto il malato che lo riceve; sarà proprio la sua fede e la fede della Chiesa che salverà l'infermo, quella fede che mentre si riporta alla morte e risurrezione di Cristo, da cui il Sacramento deriva la sua efficacia si protende anche verso il regno futuro, di cui il Sacramento è pegno e promessa.

L'Unzione si deve dare agli infermi — dice l'epistola di S. Giacomo — perché ne abbiano sollievo e salvezza. Con ogni premura e diligenza si deve provvedere al Conferimento dell'Unzione a quei fedeli, la cui salute risulta pericolosamente minata per malattia o vecchiaia — ricordando l'aureo detto dello scrittore latino Cicerone quando dice che "la vecchiaia di per se stessa è una malattia" ».

Inoltre prima di un'operazione chirurgica, si può dare all'infermo la sacra Unzione, se motivo dell'operazione è un male pericoloso.

In proposito si può citare il caso recente di Mons. Maritano, vescovo ausiliare di Torino, che prima di subire una grave operazione chirurgica all'Ospedale Cottolengo, ha voluto ricevere l'Olio degli Infermi.

Nella catechesi sia comune che familiare si abbia cura di educare i fedeli a chiedere essi stessi l'Unzione — ribadisce il documento ecclesiastico — e appena ne verrà il momento, a riceverla con fede e devozione grande, senza indulgere alla pessima abitudine di rinviare la recezione di questo Sacramento.

Come materia del Sacramento, accanto all'olio d'oliva, è permesso un altro olio vegetale, perché in certi paesi l'olivo è sconosciuto.

La celebrazione del Sacramento consiste sostanzialmente in questo: previa la imposizione delle mani fatta dai presbiteri della Chiesa si dice la preghiera della fede e si ungono i malati con l'olio santificato dalla benedizione di Dio, solamente più sulla fronte e sulle mani. Con questo rito viene significata e conferita la grazia del Sacramento.

La formula nel rito latino è la seguente:

Per istam sanctam unctionem
et suam piissimam misericordiam
adiuvet te Dominus gratiam Spiritus Sancti
ut a peccatis liberatum
te salvet atque propitius allevet.

La storia dell'Unzione degli Infermi, alle origini della Chiesa, si sviluppa sulla scia della tradizione di S. Giacomo; solo nel secolo XII si inizia a chiamarla "Estrema Unzione"; la teologia scolastica darà forma organica al Sacramento e così l'approverà anche il Concilio di Trento; si giunge così al rito che è stato in uso finora ed alla concezione abituale di sacramento "in extremis", al quale mancavano inoltre nell'amministrazione la dimensione ecclesiale e la fede in Cristo risorto.

Il nuovo rito tende appunto a valorizzare questi importanti aspetti.

Il Sacramento dell'Unzione degli infermi è espressione della nuova dimensione portata nella vita dei credenti dalla morte e risurrezione di Gesù.

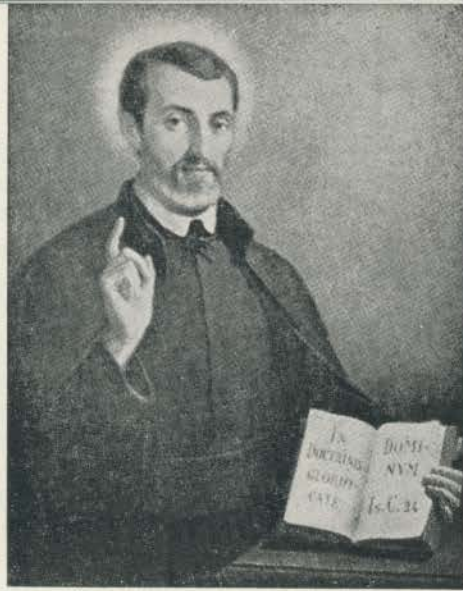
Come ogni Sacramento è un incontro tra Cristo e il credente nella Chiesa, è un Sacramento per la situazione di malattia in quanto tale, piuttosto che una preparazione alla morte cristiana (il Sacramento dei moribondi è il Viatico); non esclude il riferimento alla morte perché ogni malattia è un preavviso della morte. Infine tra Cristo ed il credente s'instaura un rapporto, che si struttura con una partecipazione alle sofferenze di Cristo, nella fede della sua risurrezione, nella partecipazione alla vittoria di Cristo sul male.

Con questi intendimenti sia compito d'ogni Catechista l'essere preparato ed, all'occorrenza, pronto, a diffondere tra il popolo cristiano l'apprezzamento adeguato per questo Sacramento, a volte così trascurato, in modo che la sua efficacia apporti alle anime quei benefici frutti spirituali e fisici, per cui la Divina misericordia l'ha istituito.

P. Bagna

Alleluja! Fermiamoci a questo grido pasquale! Per farlo nostro, con la liturgia della Chiesa. E poi per mettere nel codice della nostra mentalità cattolica questo canone fondamentale: la nostra fede, la nostra vita religiosa, è fondamentalmente ottimista. Anzi è per la beatitudine. Drammatica, dolorosa, terribile perfino in certi suoi accenti ed in certi suoi gravissimi dogmi, l'adesione a Cristo e alla sua Chiesa è orientata verso la gioia, verso la felicità. Il cristiano, il fedele, il santo non può essere che felice. Sempre, anche nelle tribolazioni (cfr II Cor 7, 4). « E nessuno, dice Cristo, vi potrà togliere il vostro gaudio cristiano ». (Io 16, 22). Alleluja dunque!

Un nuovo Beato CESARE DE BUS



Il 27 aprile u.s. è stato beatificato in S. Pietro, Cesare de Bus (1544-1604), Fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana. Per l'affinità agli ideali catechistici, che ci lega alla famiglia religiosa dei Dottrinari, siamo lieti di offrirne, in sintesi, un profilo di vita e di opere.

Di famiglia di origine italiana, Cesare nacque in Provenza il 5-2-1544 settimo di tredici figli. Dapprima condusse un'esistenza spensierata, agevolata dall'agiatezza e da un temperamento socievole, tra balli e liete brigate, che può ravvicinarsi a quella di S. Francesco d'Assisi o di Gabriele dell'Addolorata, prima di vestire l'abito religioso. Senza essere un grande peccatore, non si era messo certo sulla strada della virtù; ma la grazia di Dio lo aspettava al varco e lo raggiunse nell'Anno Santo 1575. Fece la confessione generale al gesuita P. Pequet del Collegio di Avignone, si prefisse un programma di preghiera, di mortificazione e di carità ed, infine, si dedicò allo studio necessario per accedere al sacerdozio, che raggiunse nel 1582 all'età di 38 anni.

E fu soprattutto sacerdote catechista. Insegnò senza mai stancarsi il Catechismo, percorrendo in lungo ed in largo la natia Provenza e le regioni circostanti. Il suo uditorio preferito erano i bimbi ed i vecchi dei villaggi, seppe trovare modi migliori per insegnare la "buona novella", servendosi largamente di grafici, cartelloni, canti, rappresentazioni. Al giorno d'oggi — dice il suo biografo — il Beato ci sarebbe maestro nel metodo attivo. Nella sua predicazione ricorreva a numerosi esempi e paragoni succinti ed efficaci, le citazioni venivano sempre tradotte, ed evitate quelle prolisse. Osservava: « Molte apostasie sono causate dal cattivo esempio, sia dunque il buon esempio il mezzo per richiamare gli eretici (il Protestantismo al suo tempo stava dilagando) alla Chiesa. Il Cristianesimo ha da essere "attuato più che predicato, sostanza più che nome, edificio più che facciata" ».

Dopo aver letto la biografia di S. Carlo Borromeo, stabilì: « Non mi concederò riposo finché non ne avrò imitato l'esempio ». L'esempio era soprattutto per il Beato l'insegnamento catechistico ai bambini della città e della campagna e l'organizzazione nelle parrocchie della Compagnia della Dottrina Cristiana.

La necessità di aver un gruppo organizzato per diffondere la dottrina cristiana si faceva sempre più pressante. Perciò il Beato ed altri sacerdoti si riunirono nel 1592 e diedero origine all'Istituto della Dottrina Cristiana.

In quella circostanza padre Cesare de Bus disse fra l'altro:

« La Dottrina Cristiana che con sacro impegno ci proponiamo d'insegnare dice che c'è un solo Dio nella Trinità, una sola Fede nel simbolo, una sola speranza nel Pater, un solo Battesimo nei Sacramenti, e nel Decalogo un solo Comandamento, quello della Carità che racchiude gli altri. Stringiamoci dunque fra noi e a Dio con vincoli così saldi che niente e nessuno possa spezzarli né separarci... »

La Congregazione nel 1607, alla morte del Fondatore, contava appena tre case: Avignone, Tolosa e Brive, ma in breve tempo si aprirono case e collegi in 22 Diocesi e si formarono le tre province di Avignone, di Tolosa e di Parigi. Nei primi del 1700 Padri provenienti dalle case di Sospello e di Ivrea nel Ducato di Savoia, giunsero a Roma ed ebbero la parrocchia di S. Nicola degli Inconronati e la direzione del Seminario Pamphili in Piazza Navona. Altri Padri aprirono case e scuole in paesi dello Stato Pontificio.

In Italia come già in Francia, i Dottrinari si resero utili nell'insegnamento del Catechismo, che facevano nella stessa Basilica di S. Pietro in Roma, nella direzione di scuole, seminari e parrocchie.

Nella casa di S. Maria in Monticelli in Roma, dov'è custodito il Corpo del Beato, venivano istruiti gratuitamente circa 400 alunni e 200 nella casa di S. Agata in Trastevere. Oggi la Congregazione in Italia conta una quindicina di case con collegi e parrocchie. Dal 1947 essa ha trovato un campo di apostolato vasto e promettente anche in Brasile.

Il Beato, con l'aiuto di suo cugino Padre Romillon, diede inizio in Francia anche ad un Istituto femminile, seguendo la regola delle Orsoline di S. Angela Merici. Le componenti venivano chiamate Figlie della Dottrina Cristiana od anche Orsoline di Francia. A quel tempo non esistevano suore che non fossero di clausura e le Orsoline di S. Angela vivevano nelle loro famiglie. Quelle di Francia cominciarono a vivere in comunità, dedicandosi all'assistenza ed istruzione catechistica della gioventù femminile.

Cesare de Bus fu particolarmente devoto alla Madonna Addolorata e a ragion veduta. Egli soffrì molto, fisicamente e moralmente: nel 1594 cinquantenne, divenne completamente cieco.

Il 1° aprile 1607 ricevette il Viatico, prestò atto di sudditanza al Padre Pietro Sisoine, suo successore nel governo della Congregazione, raccomandò a tutti l'obbedienza. Alla sera volle ricevere il Sacramento degli Infermi.

A mezzanotte dal 14 al 15 aprile 1607, nel cuore della Veglia Pasquale, Cesare de Bus soffrì l'ultima stretta dell'agonia, un'ora davvero penosa, quindi ritornò la calma. Era l'albeggiare della Pasqua che ci fa rivivere il trionfo di Cristo sulla morte e sul peccato, quando Cesare — così dice il suo biografo — che « aveva cantato l'Alleluia nell'esilio, passò a cantarlo nella Patria » (S. Agostino).

Il Beato de Bus diceva: « Sarei disposto a lasciarmi tagliare a pezzi, se da questi nascessero altrettanti Catechisti ». Senza ricorrere a questo paradosso basterebbe ispirarsi alle sue virtù e nutrirsi delle sue istruzioni per ottenere frutti consolanti.

Concludendo, ecco la bella preghiera in onore del novello Beato: « O beato Cesare, che ti sei adoperato con zelo ed amore ardente nell'aiutare i fratelli bisognosi e nell'istruirli nei misteri della religione, fa che anche noi, a tua imitazione, possiamo esercitare nel nostro ambiente la carità e l'istruzione con l'esempio e con la parola per ottenere da Dio la loro e la nostra santificazione. Amen.

P. Bagna

IN MEMORIAM

Fr. Ruggero di Maria (prof. Michele Morelli) f.s.c.

Assistente Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane per l'Italia, la Libia, e l'Eritrea.

Postulatore Generale delle cause di beatificazione e canonizzazione.

Incaricato dal Superiore Generale per i contatti tra il Consiglio Generalizio dei f.s.c. e l'Unione Catechisti del S.S. Crocifisso e M.I.

Nato il 14-2-1914 a Rocca di Botte (Aq) entrò nel 1925 nell'Istituto dei Fratelli S.C. come piccolo novizio e vi percorse tutta la carriera formativa e apostolica. Fu Direttore a Catania, Benevento, Roma (Collegio S. Giuseppe); quindi Visitatore Ausiliario nel 1961, Visitatore del Distretto nel 1965, Assistente Generale nel 1966.

Di animo aperto e di spontanea cordialità, il suo incontro rasserenava ed animava.

Fu un religioso convinto e un lasalliano entusiasta. Nutrì un particolare amore per « Gesù Santissimo, crocifisso e risuscitato » e una tenera devozione alla Vergine Immacolata.

Verso l'Unione Catechisti ebbe stima ed interesse, la favorì ed incoraggiò in ogni occasione. Visitò per la prima volta la Casa di Carità il 4 Aprile 1967 e sollecitò subito a visitarla il Superiore Generale dell'Istituto, Fr. Henry Charles, il quale venne alla Casa di Carità il 18 Aprile 1968.

Promosse la causa di beatificazione del Servo di Dio Fr. Teodoreto con particolare interesse.

Colpito da male incurabile lo sopportò serenamente, nulla lasciando dei suoi impegni.

Con serena fiducia accolse Gesù che veniva a chiamarlo per la casa del Padre.

Non possiamo immaginarlo che sorridente, cordiale, dinamico, in colloquio con Gesù, con i santi Fratelli che lo hanno preceduto, con Fr. Teodoreto, a perorare la causa dei catechisti, fatto ormai « incaricato per i contatti tra l'Unione Catechisti » e il Padre che è nei cieli.

Morì il 1° Aprile 1975 alle 19,30 dopo avere offerto l'olocausto della sua vita con « Gesù benedetto » durante la settimana santa e rinnovato il suo gioioso Alleluja nella Pasqua con Gesù risorto.

Poi, con i discepoli di Emmaus incontrò Gesù, ma non tornò a Gerusalemme e seguì il suo cammino verso la casa del Padre.

Il Superiore Generale dei F.S.C. Fr. Allais Charles, con l'Assistente Fr. Ruggero e il Fr. Gustavo in visita alla Casa di Carità.





Salaroli Pietro.

Nato il 21 Maggio 1891 a Voghera. Deceduto il 25 Gennaio 1975 a Torino. E' sepolto a Mathi Canavese.

Entrato nella Cartiera Salesiana di Mathi Canavese nel 1914, passò alle dipendenze delle Cartiere Giacomo Bosso quando queste acquistarono la Cartiera e vi prestò servizio fino al 1959, prima a Mathi Canavese e poi presso la Direzione di Torino come Capo Contabile della Società: 45 anni quindi di ininterrotta attività presso la stessa Ditta.

Nel 1955 ricevette dalla Camera di Commercio di Torino il diploma con medaglia d'oro della fedeltà al lavoro.

Appassionato di montagna, scalò le principali vette dell'arco alpino occidentale (Monte Bianco, Monte Rosa, Gran Paradiso, etc.) e fu Presidente del Club Alpino, Sezione di Cirié.

Uomo tenace, preciso, scrupoloso, era anche un brillante conversatore che conquistava facilmente l'amicizia di chi lo conosceva.

Amante della sua famiglia, fu molto attento nella educazione dei suoi quattro figli. Di animo generoso fu grande amico dei poveri, assistette fino a che le sue condizioni glielo permisero le persone bisognose, e si dedicò alla Messa del Povero.

Cattolico convinto, dichiarò sempre apertamente le sue convinzioni ed ai principi cristiani uniformò sempre il suo modo di vivere, e aderì all'Unione del SS. Crocifisso come Catechista Anziano.

Tutti coloro che lo conobbero lo ricordano con affetto e grande stima.



Dr. Tommaso Bellino.

Defunto a Torino l'8 Febbraio '75.
Di anni 68.

Ex-Dirigente della Cassa di Risparmio di Torino, partecipava assiduamente alle adunanze per Anziani, organizzate dall'Unione Catechisti.

Uomo di assoluta rettitudine in tutti i suoi rapporti: ineccepibile nell'impiego, esemplare in famiglia, cordiale e fedele nelle amicizie.

A prescindere da ogni sentimento affettivo gli si adatta veramente l'epiteto di « giusto ». Lo segue il generale rimpianto di quanti l'hanno avvicinato.

P. Ernesto Ferrando S. J. - Defunto a Genova il 24 Gennaio 1975. Di anni 88.

Antico e fedele amico dei catechisti, ai quali predicò dei ritiri spirituali e ammiratore del Servo di Dio Fr. Teodoreto, cui attribuì anche delle grazie particolari.

Lina Milanese Musso. - Fervente e generosa zelatrice. Defunta a Casale Monferrato.

Fr. Angelino Villata. - Defunto a Torino, Centro La Salle, l'8 Gennaio 1975 a 74 anni.

Fr. Clemente Pasquali. - Defunto a Torino, Centro La Salle, il 27 Febbraio 1975 a 64 anni.

Fr. Maurice Savoye. - Defunto a Torino (Collegio S. Giuseppe) il 16 Aprile 1975 a 85 anni.

Mons. Angelo Galabretta, Vescovo di Noto.

D. Pietro Mozzanino, Miasino (Novara).

Tullia Parente Barrese, Marsico Novo (Catania).

CELEBRAZIONI DEL SS. CROCIFISSO



Torre del Greco - Istituto de La Salle, 5 Marzo 1975.

Il 5 marzo 1975 è stata celebrata, a Torre del Greco, una solenne giornata del SS. Crocifisso e della Vocazione.

Le Comunità del Noviziato e dell'Aspirantato si sono impegnate perché tutto riuscisse nel migliore dei modi ed hanno invitato a partecipare a questa giornata speciale di meditazione e di preghiera i Fratelli delle Comunità vicine. Specialmente i Fratelli della Comunità di Pompei sono stati presenti in gran numero con molta edificazione per noi Fratelli Novizi.

Le intenzioni di preghiera della "Giornata" furono le seguenti:

- 1 - Perché aumenti la vera Divozione a Gesù Crocifisso e si sviluppi il Movimento dell'Unione nelle nostre Case.
- 2 - Per le buone vocazioni e per la perseveranza degli Aspiranti e dei Fratelli.
- 3 - Per tutte le nostre famiglie, per i Fratelli dell'Eritrea e per il Fratello Assistente Ruggero di Maria.

La "Giornata", densa di pietà e di contenuto, si è svolta in questa maniera: E' iniziata al Noviziato con la S. Messa di Comunità celebrata da Mons. Antonio Pagano della Curia Arcivescovile di Napoli; verso le ore 9 i Fratelli Novizi e gli Aspiranti si sono avvicinati ai piedi di Gesù Crocifisso per un turno di adorazione confidandogli i propri desideri e le

proprie pene. Più tardi è stato proiettato un bel film: "La tunica" che ci ha fatto rivivere intensamente alcune scene della Passione di Gesù e ci ha fatto riflettere sulle conseguenze del suo divino sacrificio. Stando vicino a Gesù abbiamo capito che avremo sempre una grande gioia nel cuore.

Nel pomeriggio la Via Crucis è riuscita a commuovere i nostri cuori con la ricchezza e la varietà dei commenti da parte dei Fratelli e degli Aspiranti che hanno commentato le varie stazioni.

Ripercorrere, ogni tanto, la "Via dolorosa" ci fa tanto perché comprendiamo il grande amore di Gesù nel realizzare la nostra eterna salvezza.

In questo clima di preghiera si è inserita a proposito la bella conferenza di Fr. Mario Presiuttini sulla Vocazione. Per poter migliorare la soluzione di questo difficile problema, ogni Fratello si deve rinnovare spiritualmente pensando seriamente alla ricerca delle anime.

Sua Ecc. Mons. Aurelio Signora, Arcivescovo di Pompei, ha poi concluso la solenne giornata con la celebrazione della S. Messa Comunitaria e con una lunga esortazione per farci capire lo spirito che deve animare coloro che si pongono alla sequela del Cristo Crocifisso.

Anche gli Aspiranti, preparati debitamente nei giorni precedenti hanno seguito tutto con particolare attenzione e devozione e durante la conferenza dei Fratelli hanno assistito alla proiezione della filmata sulla Sacra Sindone.

La "Giornata", così celebrata, ha prodotto certamente in quanti vi hanno partecipato con impegno ed amore, grandi frutti di bene; in un mondo che va diventando sempre più frenetico ed egoista, fa tanto bene concedere alla propria anima un giorno di solitudine, di colloquio intimo con Dio.

Fr. Giuseppe Mongiovi

S. Fernando (Cadice) - Scuola S. Giovanni Battista La Salle.

Sulle rive dell'immenso e tempestoso Atlantico, a 36° di latitudine dove già si respira aria africana, la Scuola S. Giovanni Battista La Salle accoglie 1200 alunni delle scuole elementari e complementari: un vivacissimo alveare di ragazzini svegli e precoci, sotto la guida dei Fratelli S. C. di Spagna.

Là si è celebrata il 14 Marzo u.s. la Giornata del SS. Crocifisso, con molta solennità e con la partecipazione di tutta la scuola, allievi ed insegnanti: milleduecento alunni sfilarono durante il giorno nella cappella, dove il SS. Crocifisso rimase esposto per l'adorazione nell'intera giornata.

Ventiquattro classi passarono per turno, al canto delle litanie dei santi, per la loro celebrazione, che si svolgeva secondo la liturgia del Venerdì Santo e comprendeva la liturgia della parola, l'omelia, l'orazione universale dei fedeli, l'adorazione del SS. Crocifisso e canti vari, con l'orazione finale.

Non mancò la solenne Via Crucis e la recita della devozione alle cinque Piaghe.

Il clima della giornata si può immaginare, dato il vivo spirito religioso e di sincera pietà da cui fu animata tutta la celebrazione, ed anche il livello spirituale di una comunità, che si esprime in simili manifestazioni.

E il Signore avrà guardato con tanta compiacenza a quei religiosi ed a quei ragazzi che così gli porgevano anche una riparazione per i tanti mali con cui l'offende questo misero mondo.

Roma - Colle de La Salle, 21 Marzo 1975.

Oggi al Colle de La Salle abbiamo celebrato la "Giornata del SS. Crocifisso".

Abbiamo iniziato la giornata riflettendo sulle sofferenze di Gesù durante la sua Passione. L'esposizione della Reliquia della S. Croce ci ha dato inoltre motivo di riflessione e di meditazione sul significato che oggi ha per noi la Croce.

E' stato uno spettacolo commovente l'adorazione della S. Croce da parte dei bambini delle classi elementari guidati dai loro Fratelli.

La Via Crucis, programmata all'aperto si è svolta poi in Chiesa a causa del tempo incerto e piovigginoso e così ci siamo trovati in un clima più raccolto e abbiamo potuto riflettere meglio sui dolori del Signore.

La durata è stata di 45 minuti e vi hanno partecipato anche i bambini delle classi elementari.

Dopo un pò di ricreazione abbiamo ascoltato un'esortazione del Padre Superiore dello Studentato dei P.P. Passionisti che ci ha intrattenuto lungamente sulla passione di Gesù e sulla difficoltà per il mondo di oggi di accettare il mistero della Croce. E' stato un incontro molto piacevole che ha arricchito e stimolato la nostra sensibilità ad un maggiore approfondimento della morte di Gesù e ci ha dato motivo di trarre delle risoluzioni per il nostro progresso spirituale.

Dopo mezz'ora di adorazione personale davanti al Crocifisso esposto solennemente in Cappella e alla Reliquia della Croce, abbiamo partecipato alla S. Messa celebrata dal nostro Carissimo Don Giuseppe che non ha mancato di rivolgerci una breve ed efficace esortazione.

La giornata è riuscita abbastanza bene e credo che tutti abbiano aumentato il loro amore verso Gesù Crocifisso che solo ci può riempire l'animo di quella gioia vera che solo Lui può dare.

Fr. Antonio Falcone

Torino - Centro La Salle, 28 Marzo 1975.

Il Venerdì Santo, com'è consuetudine di ogni anno, si è compiuta la Via Crucis al Centro Lasalliano, sulla collina torinese.

Le condizioni del tempo non consentivano di rimanere all'aperto e perciò la celebrazione si è fatta nel salone centrale, dove è prevista la navata del progettato tempio al SS. Crocifisso.

Alle ore 21, con la presenza di circa 150 persone: i Fratelli del Centro La Salle e quelli del Capitolo regionale, provenienti da ogni parte d'Italia, molti gruppi familiari della Unione Catechisti e altri fedeli, si snodò la processione dietro la Croce, portata dal catechista Massaia.

Le singole stazioni furono commentate a turno dai partecipanti, con riferimento al tema generale dell'Anno Santo: Rinnovamento e riconciliazione.

Tutta la funzione si svolse in un clima di profonda partecipazione e spiritualità.

Grazie ricevute

Le famiglie Gerarca e Aprato ringraziano di cuore Gesù Crocifisso e Fr. Teodoreto per il prodigioso intervento verso la cara e piccola Cristina.

dev.me Maria Luisa Gerarca ed Augusta Aprato

20 aprile 1975

Rimasto senza una adeguata occupazione, mi sono rivolto invano agli amici, che avevo precedentemente e generosamente aiutati in diverse circostanze.

Durante la novena, in cui recitavo la Devozione a Gesù Crocifisso sotto il patrocinio di Fr. Teodoreto, sono stato inaspettatamente chiamato ed assunto da un Ente di larghe possibilità anche per il domani.

E' stata questa per me una grazia particolare, perché con il lavoro è subentrata la pace anche in famiglia.

P. I.

PELEGRINAGGIO A ROMA

In occasione dell'Anno Santo l'Unione Catechisti ha organizzato un pellegrinaggio a Roma di tutto il corpo insegnanti ed istruttori della Casa di Carità Arti e Mestieri con i loro Familiari. I partecipanti furono 43, che si trattennero a Roma tre giorni, dal 2 al 5 Gennaio u.s., ospiti della Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Questi non mancarono di rilevare il contegno edificante di tutto il gruppo.

Oltre alle 4 Basiliche maggiori furono visitate le catacombe di S. Callisto, il Colosseo, S. Pietro in Vincoli, ecc. ed entrarono con altri gruppi in udienza dal Papa, il quale nel suo discorso accennò anche ai catechisti in questi termini:

«Salutiamo i direttori e gli insegnanti dell'Unione Catechisti del Crocifisso e M. I. di Torino. Abbiamo una grande stima e una grande riconoscenza per quelli che si dichiarano e professano questa loro definizione di catechisti: è una delle provvidenze, una delle opere di misericordia e di carità più attuali e più provvidenziali. Vi ringraziamo quindi, vi incoraggiamo e vi benediciamo ».



I pellegrini davanti alla Basilica di S. Pietro.

Ecco l'impressione di uno dei partecipanti al pellegrinaggio:

Con l'inizio dell'anno mi si è presentata l'occasione di partecipare al pellegrinaggio a Roma per il Giubileo assieme ai Catechisti ed Insegnanti della "Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino".

E' stata questa per me un'esperienza nuova che ha lasciato un profondo segno nel mio animo, facendomi conoscere più in profondità lo spirito che anima i Catechisti protesi in uno sforzo disinteressato, ed entusiasti promotori di numerose iniziative tendenti ad avvicinare i più bisognosi e meno protetti al fine di offrire ad ognuno una possibilità di lavoro e di vita migliore, nello spirito cristiano.

Il viaggio si è svolto in perfetta armonia e comodità, grazie anche alla lodevole organizzazione.

Giunti a Roma siamo stati accolti nella Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane che con squisita ospitalità avevano predisposto ogni cosa in modo da rendere gradevole sotto ogni punto di vista il soggiorno nella capitale.

Naturalmente sono state rispettate le regole religiose della comunità, ed il riunirsi alla sera per rivolgere al Signore le preghiere di ringraziamento per la buona giornata trascorsa è stato per me un ritorno a tempi lontani della mia fanciullezza quando mia madre alla sera mi insegnava teneramente a rivolgermi a Gesù per riversare in Lui tutte le mie gioie e le mie pene.

Diciamo che è stato un riavvicinamento a quelle osservanze religiose che purtroppo la vita moderna spesso ci fa trascurare e non ci si rende conto dell'importanza che invece hanno per il raggiungimento del giusto equilibrio del proprio operare.

Così in questo clima ideale è stata preparata la visita al Santo Padre che ci ha ricevuti negli splendidi saloni dei Palazzi Vaticani ed accogliendoci come figli ha rivolto parole di elogio ai Catechisti complimentandosi per l'opera da essi svolta. Anch'io mi sono in quel momento sentito toccare dalle parole del Santo Padre, e ne ho ricevuto maggior sprone per proseguire nella mia modesta opera in collaborazione con i cari Catechisti.

In questa atmosfera serena, dopo l'incontro con il Santo Padre, il nostro soggiorno romano è proseguito con la visita ai giardini della meravigliosa Villa d'Este a Tivoli.

Purtroppo il tempo è trascorso assai veloce e le meravigliose chiese romane, le piazze i monumenti mi sono sfilati d'innanzi come in una carrellata cinematografica, ciononostante il ricordo di queste giornate resterà indelebile nella mia mente e nel mio cuore.

Non mi resta che auspicare lunga vita a questo Istituto, e spero di poter partecipare ad altri pellegrinaggi da essi organizzati per poter apprezzare nella giusta misura e significato l'importanza dei Luoghi Santi.

p.i. Dosio Gaetano

(Insegnante corsi serali a Torino e a Grugliasco)

SOMMARIO

Evangelizzare il mondo contemporaneo (fr. O. Girino)	pag. 1
Lo spirito di zelo nell'Unione Catechisti (fr. Gustavo L. Furfaro)	» 7
La famiglia come ambito di evangelizzazione (dott. V. Moccia)	» 12
Il nuovo rito della «Unzione agli infermi e la cura pastorale dei malati» (dott. P. Bagna)	» 16
Un nuovo Beato: Cesare de Bus (dott. P. Bagna)	» 19
In memoriam: Fr. Ruggero di Maria, Pietro Salaroli, P. Ernesto Ferrando, dr. Tommaso Bellino	» 21
Celebrazioni del SS. Crocifisso	» 24
Pellegrinaggio della Casa di Carità a Roma	» 27

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CAMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino